

Amarcord catanese

LA CITTÀ
IN CARROZZA
«GNURI
LIBERO È?»

TONY ZERMO

Cent'anni fa per muoversi si usavano soprattutto i cavalli. A Catania ce n'erano moltissimi. A cassetta stavano i vetturini che si chiamavano «gnuri, una crisi di signuri». E avevano una certa solennità perché guardavano la gente dall'alto in basso e usavano la zotta per tenere a bada i malintenzionati. I ragazzini gli facevano questo tipo di scherzi. «Gnuri, libero è?». E se lui rispondeva di sì, allora loro gridavano ridendo: «Viva a libertà» e scappavano per sottrarsi alla zotta. I più piccoli addirittura si facevano trasportare nascondendosi dietro, nel vano che fa la curva della capotta dove era difficile che potessero arrivare i colpi da zotta.

Premetto che bisogna distinguere tra vetturini e cocchieri, i primi erano al servizio del pubblico, i cocchieri invece erano dipendenti dalle casate. I cavalli avevano molteplici usi: servivano al trasporto delle persone, servivano alla servitù per fare delle commissioni per conto dei padroni, servivano per andare nei paesi vicini e soprattutto il cavallo era usato, oltre che per andare a controllare il lavoro nelle campagne, per andare a villeggiare nei paesini etnei. All'epoca il Tondo Gioeni era campagna, la Barriera non esisteva e nei paesini pedemontani ci si arrivava con la carrozza, oppure a cavallo. La cosa più curiosa era che c'era il tram a cavalli, la carrozza pubblica trainata da una coppia di equini che faceva servizio tra piazza Duomo e il Borgo. Alla fine della loro attività i cavalli venivano mangiati: la carne di cavallo, ancora presente dalle parti di via Plebisito in apposite macellerie, è molto apprezzata perché ricca di valori nutritivi. Pare che due cavalli di Mussolini, che ne aveva 13 ricevuti in regalo, dopo la caduta del regime finirono a Catania: si chiamavano Lillo e Benito e finirono macellati e arrostiti sulla brace.

L'allevamento del cavallo purosangue per sport equestre è stato sempre prerogativa della famiglia del principe Enrico Grimaldi di Nixima, grande sportivo noto anche per la sua passione per le Ferrari. Lo chiamavano irriverentemente *Spulicastignè* per via della sua magrezza. Era lui che presiedeva l'Istituto regionale per l'incremento itico nell'ex caserma di cavalleria in via Vittorio Emanuele, dove aveva pure sede il circolo ippico sportivo guidato dal notaio Tanino Mussumeci. Al boschetto della Plaia esistevano aree attrezzate per il maneggio. Le gare, con la partecipazione anche dei fratelli D'Inzeo, campioni di fama internazionale, si svolgevano sia alla Plaia sia alla Villa Bellini.

In occasione di questi concorsi ippici c'era anche una gara di eleganza perché le signore e i signori sfoggiavano gli abiti più belli. Si faceva salotto e si intrecciavano filarini tra ragazze da marito e *picciutteddi schetti*.

La Villa Bellini era l'ideale per la *passiata* in carrozza o per una cavalcata. Per le carrozze e i calessi era disponibile il Piazzale delle Carrozze, mentre ai cavalieri era riservato il sabbioso Viale dei Cavalli che si sviluppa attorno al piazzale centrale. Molti componenti della Catania bene facevano il loro dressage mattutino alla Villa, ma ogni tanto si riunivano privatamente in periferia. Nel libro di Salvatore Nicolosi, per noi Turi Nici, «Foto di Catania antica», c'è la foto di una passeggiata a cavallo tra le famiglie Pignatelli, Cannizzaro e Cerami nei pressi della Torre Alessi.

Le carrozze con i vetturini in cassetta aspettavano i clienti in piazza Duomo, in piazza Stazione, in piazza Stesicoro, a Porta Garibaldi, al Borgo, a Ognina o a Guardia e vicino agli ospedali Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Nel 1969 una ordinanza del sindaco Micale dispose, per motivi di igiene, la chiusura delle stalle nel centro cittadino. Questo creò notevole imbarazzo ai vecchi vetturini, molti dei quali abitavano nei cortili dove chiaramente l'igiene era trascurata perché tra l'altro si raccoglieva *u fumeri* (quanto evacuato dagli animali) che veniva venduto a buon prezzo come concime agricolo. Solo due stalle rimasero indisturbate, una al fianco dello Spedalieri e l'altra dirimpetto alla Carducci.

Con l'avvento delle auto e dei filobus *gnuri* e cavalli cominciarono a sparire, rimasero solo alcune carrozze di servizio per la nobiltà per un certo periodo. L'ultima forse fu quella dei marchesi Trigona di Misterbianco che, per non licenziare il fedele cocchiere, la utilizzarono per le esigenze secondarie della casata, come quella di accompagnare e prelevare dal Leonardo da Vinci il figlio Alberto che arrivava in carrozza e se ne andava in carrozza. Però che spettacolo doveva essere l'uscita di queste carrozze padronali dalle grandi ville del Viale Regina Margherita. Un'altra epoca, l'epoca delle arancine d'oro.

PAUSA II CAFFÈ

IL CATANESE SOFFRE DI BIPOLARITÀ SOCIALE



La vignetta

Flaviano Pennisi suona in luoghi insoliti e si filma, postando i suoi video
Batteria, bacchette e Iphone
ed ecco l'artista di strada 3.0

PIERANGELA CANNONE

Se mentre passeggiare vi capita di sentire un percussionista che improvvisa uno spettacolo in un posto insolito della città, intendo a filmare il siparietto per poi postarlo in rete, potrebbe trattarsi dell'arte di Flaviano Pennisi. L'eclettico ventottenne batterista e percussionista è originario di Palagonia e dal 2015 gira in lungo e largo la Sicilia in compagnia di tre inseparabili compagni: la batteria, le bacchette e l'Iphone. Sebbene sia ancora giovane, ha le idee chiare e per questo ama le sfide: il suo obiettivo è riuscire a portare l'arte delle percussioni in strada per avvicinare i giovani alla musica, ma anche per valorizzare i luoghi che fanno da quinta ai video delle sue esibizioni. Più che di un'idea, comunque, si potrebbe parlare di un progetto «senza scopo di lucro», come evidenzia il giovane artefice di «Suonare Unniedderè Project», la pagina Facebook in cui confluiscono tutti i video che lo ritraggono all'opera, ogni volta in uno scorcio diverso della Sicilia. Da Facebook a YouTube il collegamento è immediato, stavolta però nel canale che porta il suo nome.

La presentazione di «Suonare Unniedderè Project» è quella di una finestra sul mondo. «Il nome è composto da tre parole - spiega il giovane - che sono una italiana, una siciliana e una inglese: un mix che indica innovazione. L'idea è nata per gioco ma in poco tempo è diventata la mia sfida

più grande. È il viaggio che sento di intraprendere ogni giorno». Ma quanto è intenso il legame tra la musica e il territorio per l'artista di strada 3.0? «È molto stretto - dice - e la sua forza è l'aggregazione. I social sono la mia cassa di risonanza. Scelgo per i più centri storici e di culto, ma anche quartieri popolari e folkloristici. L'arte e, come in questo caso, il ritmo abbassano le difese: alla fine delle esibizioni esiste sempre il rispetto, la stretta di mano sincera, la partecipazione».

Quando è iniziata la passione per la batteria?

«Sono figlio d'arte. Avevo sei anni quando ho imparato da mio padre a muovere i primi passi nel mondo della musica. Il resto è venuto da sé».

Perché la batteria?

«È lei che mi ha scelto e io le ho giurato amore eterno. Sono predisposto a suonare gli strumenti a percussione e ho il ritmo nel sangue».

I tuoi video superano il migliaio di visualizzazioni, in molti parlano di te e ti sei classificato secondo all'Italian festival drummer competition, ciò significa che sei sul podio dei batteristi più veloci d'Ita-

lia. Da cosa pensi che derivino questi riconoscimenti?

«Lancio messaggi positivi e tratto temi innovativi. Talvolta, lo studio di uno strumento musicale è l'antidoto più efficace contro il male di vivere. Sto bene solo se condivido la mia arte e, dopo diversi anni, le soddisfazioni iniziano ad arrivare. Un esempio per tutti: il sindaco di Mazarino tempo fa mi ha dato le chiavi del Castello per poterci realizzare un video. È stato molto emozionante».

Quali sono state, finora, le tappe più stravaganti?

«Alla Pescheria e alla Fiera di piazza Carlo Alberto di Catania. Alle 6 del mattino. Gli operatori sono rimasti piacevolmente coinvolti perché nessuno ha mai suonato la batteria lì, per loro. Originariamente anche le tappe

nella zona balneare di Recanati, al parco archeologico di Palagonia, al porto e ai piedi del faro Biscari di Catania. Nel video esce la parte folkloristica della Sicilia: scelgo luoghi popolati da un pubblico omogeneo in modo da colpire non soltanto il cuore dell'arte, ma anche il blasfemo. La musica? Se non si è ancora capito, per me è vita».



La giornata ai Salesiani per ricordare Gianni D'Agata



«L'ETERNO RAGAZZO CON L'IMMANCABILE MACCHINA FOTOGRAFICA AL COLLO»

Si è svolta - a cura dell'Unione ex allievi, nell'Oratorio salesiano di via Teatro Greco - la giornata in memoria del nostro storico fotoreporter Gianni D'Agata, a tre anni dalla scomparsa. «L'eterno ragazzo del San Filippo Neri, generoso, immediato, che riservava foto speciali a tutti, un professionista divenuto tale senza mai perdere l'umiltà», così Gianni D'Agata è stato ricordato ieri pomeriggio nella messa celebrata da don Giuseppe Costa davanti a tanti ragazzi, familiari e amici di Gianni, nella ricorrenza del terzo anno dalla scomparsa, proprio in quell'oratorio in cui era cresciuto e che non aveva mai abbandonato. «La sua anima gioca ancora a calcetto con i ragazzi, con l'immane macchina fotografica al collo».

PENSIERANDO



Se nella vita incontri un angelo

LAURA CASTIGLIONE

Molti sono gli incontri che si fanno in tutta una vita. Alcuni passano inosservati e si dimenticano, altri diventano amicizia o amore ma, uno solo, durato anche pochi minuti o l'attimo di uno sguardo, potrebbe lasciare un segno permanente o cambiare tutta un'esistenza!

È capitato ad alcuni, dire di una persona che se non si fosse incontrata quel giorno, non si fosse trovata in quel posto, proprio a quell'ora, quasi ad attenderti; se non li avesse fatti riflettere su una scelta che avrebbe meritato un'attenzione maggiore e non li avesse aiutati ad attraversare un'altra strada, la loro vita avrebbe cambiato percorso, sarebbe stata diversa, forse peggiore. Quella persona è stata un angelo umano! Oggi è difficile trovare qualcuno che si fermi per prestare aiuto, anche solo per cambiare una ruota, figurarsi per fare riflettere. È diventato quasi un vezzo dire di non essere invadenti, di non interferire, di sapersi fare i fatti propri. Si devono rispettare, per discrezione, le scelte che si considerano irresponsabili dei figli o quelle degli amici quando si vogliono separare; ai condonmini si devono dare il buon giorno e la buona sera e, quando uno di loro è derubato o ucciso, si possa restare sorpresi, perché i suoi rumori non sono familiari e quelli diversi non hanno messo in allarme.

Si è fatta una legge sulla privacy e chi non la rispetta, è sanzionato. È questo il valore della discrezione? È discreto solo chi resta indifferente e perde l'occasione di essere un angelo? Ed è invadente chi con coraggio si lancia e atterra su chi non vuole aiuto o non sa di averne bisogno? E' comunque imbarazzante l'indiscrezione di porgere la mano, si potrebbe rischiare di perdere l'affetto o l'amicizia di chi accortosi di avere sbagliato possa poi dire: è andata così, era destino!

Ma il destino è un copione da recitare senza poter cambiare le battute, per non assumersi le proprie responsabilità? È difficile dare risposte ed è consentito, però, pensare che dipenda soprattutto dal ricordo che ciascuno voglia lasciare di sé: di un indifferente o di un invadente angelo umano? «Sol chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha dell'urna». (Foscolo)

CAMPIONATI GIOVANILI

Oro a squadre per 4 catanesi
Il bridge l'hanno imparato a scuola

La Sicilia trionfa ai Campionati italiani giovanili di Bridge conquistando cinque medaglie: due ori, due argenti e un bronzo, imponendosi sul podio di Salsomaggiore Terme (Parma). Due le categorie di gioco previste per la tre giorni di gara: esordienti ed esperti. Due anche le discipline in programma: a squadre e coppie.

Nella categoria degli esordienti i ragazzi di Catania hanno letteralmente dominato sotto l'insegna dell'associazione sportiva «Convivium»: Emanuele Beninati, Salvatore Di Carlo, Simone Rocco e Francesco Vecchio hanno conquistato l'oro a squadre. I quattro neo campioni sono seguiti sul podio dai concittadini dell'Etna Bridge: Massimiliano Cardone, Emanuele Corsaro, Flavio Intraiva e Giorgio Pennisi.

Di Carlo-Vecchio hanno centrato l'obiettivo più prestigioso anche nella gara a coppie, mentre Benina-

ti-Rocco hanno vinto nella stessa competizione il bronzo.

I quattro campioni frequentano l'Istituto tecnico commerciale De Felice Giuffrida Olivetti dove hanno cominciato a giocare nell'ambito del programma di insegnamento «Bridge a Scuola».

«Quando ci hanno parlato di Bridge - afferma Vecchio - pensavo fosse solo un gioco di carte. Invece mi si è aperto un mondo». È incredibile - dice Di Carlo - come il bridge ti apra la mente. Lo consiglio a tutti i miei coetanei. Improvvisamente, studiare diventa più facile perché il cervello è allenato.

«Vogliamo continuare con l'agonismo - aggiungono insieme - praticiamo anche altri sport, ma il Bridge ci dà la possibilità di misurarci in qualcosa di esclusivamente mentale. Il sogno più grande sarebbe arrivare a rappresentare l'Italia in Nazionale».